



# INTERVENTO DI STEFANO CAMPANI

DIRETTORE DI BOOREA

## Alberto Rossi, costruttore di pace



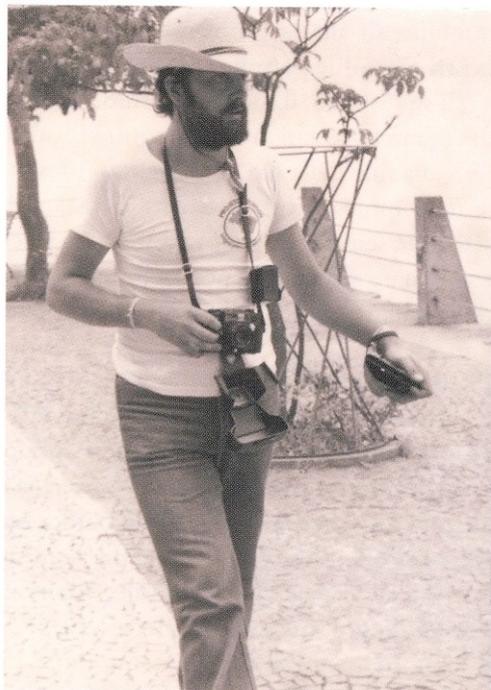
### BIOGRAFIA

Stefano Campani, 45 anni, laureato in economia e commercio con master all'Università di Parma, vive a Reggio Emilia, dove dirige una cooperativa ed è responsabile dell'ufficio studi economici della Camera del Lavoro di Reggio Emilia.

# INTERVENTO DI STEFANO CAMPANI

DIRETTORE DI BOOREA

## Alberto Rossi, costruttore di pace



*Alberto durante uno dei primi viaggi missionari*

Alberto Rossi è stato una straordinaria figura di pacifista e terzomondista. Alberto ha dedicato la sua vita ad aiutare i poveri e gli indios del Brasile, a combattere le guerre e le ingiustizie, e a favorire il dialogo e la collaborazione tra credenti e non credenti e tra i credenti di diverse religioni.

Nel 1975 contrasse una rara e grave forma di epatite, a causa di una iniezione di sangue sbagliata durante una operazione alla cistifellea. La malattia lo ha tormentato per 26 anni, procurandogli spesso altissime febbri e costringendolo a numerosi ricoveri. Alberto amava scherzare sulla sua malattia, diceva quasi con orgoglio, e con parecchia

ironia, che era diventato "un caso clinico", e che la equipe di professori che lo aveva in cura all'ospedale di Torino lo invitava ai convegni come "un caso di studio". Alla fine però la malattia lo ha stroncato, nel dicembre 1999, all'età di 48 anni.

La sua prima esperienza di missionario laico fu nel 1973 in Mato Grosso, in Brasile. Qui fece conoscenza con gli indios Yanomami, un incontro che lo ha segnato profondamente per tutta la vita. Da allora ha fatto la spola ogni anno tra Reggio Emilia e il Sud America.

Nel suo piccolo appartamento in via del Guazzatoio, in centro a Reggio, dove per anni ha tenuto una temperatura ambientale elevatissima, accendendo la stufa anche in estate, per creare un habitat più familiare a una piccola scimmietta, che scorrazzava liberamente per casa, trovata in Amazzonia, faceva bella mostra di sé un poster raffigurante una

croce e un fucile dedicato al prete rivoluzionario Camilo Torres, ucciso nel 1965 in uno scontro a fuoco con l'esercito colombiano.

E' stato protagonista, a Reggio Emilia e non solo, di tutte le più importanti campagne terzomondiste e antimilitariste, dalla installazione dei cacciabombardieri F-16 a Piacenza alle guerre in Irak, Jugoslavia e Kosovo, dalla lotta antiapartheid alle controcelebrazioni per i 500 anni della "conquista" delle Americhe. Faceva il funzionario in una austera banca del centro di Reggio, dove lavorava indossando spesso la maglia verde e oro della Nazionale di calcio brasiliana. Partecipava alla Perugia-Assisi, che percorreva scalzo, indossando un saio di yuta da Francescano.

Gli aspetti apparentemente eccentrici della sua personalità erano in realtà la testimonianza plastica del principio al quale ha ispirato la sua esistenza: contro la fame cambia la vita. Ovvero, dà per primo il tuo contributo, con il tuo esempio, a combattere le ingiustizie del mondo cambiando il tuo stile di vita, senza cedere al consumismo e praticando la condivisione e la solidarietà.

La sua scomparsa ha lasciato un grande vuoto nel volontariato reggiano. Alberto aveva la grande capacità di sapere unire movimenti e associazioni di diversa ispirazione. Con tenacia e determinazione, riusciva a "contaminare" anche i partiti e le grandi organizzazioni, e non era raro leggere sui volantini delle iniziative che lui stesso promuoveva le sigle di piccoli gruppi, che in questo modo Alberto cercava di fare uscire dalla marginalità, accanto ai sindacati, agli enti locali e alle strutture della Diocesi. Ad Alberto non interessava la testimonianza fine a se stessa: voleva cambiare la società, trasformare un mondo che riteneva profondamente ingiusto.

Ha avuto molti amici: tra questi, nella Chiesa, meritano una citazione particolare il vescovo Tonino Bello, presidente nazionale di Pax Christi, don Piergiorgio Gualdi, direttore del Centro Missionario tra la fine degli anni '80 e la prima metà degli anni '90, e i sacerdoti missionari in Brasile Fortunato Monelli, Pierluigi Ghirelli, Vittorio Trevisi ed Eugenio Morlini.

Vale la pena di ricordare un episodio vissuto da Alberto a Salvador de Bahia nella seconda metà degli anni '90: colpito da uno dei suoi frequenti attacchi di febbre, Alberto

era stato trasportato d'urgenza in un moderno ospedale della città, costruito anche con i finanziamenti del Governo italiano. Alla reception Alberto fu costretto a esibire la carta di credito, e venne ricoverato. Contemporaneamente a lui arrivarono due bambini, vittime dell'incendio della loro baracca in una favela, coperti da gravissime ustioni su tutto il corpo. Senza denaro e carta di credito, i due bimbi furono respinti dall'ospedale e lasciati privi di cure: uno dei due bimbi spirò il giorno dopo.